

# Ci pareva di sognare: Roma!

Il 1902 segna la svolta.

A Febbraio c'era un ennesimo Pellegrinaggio lombardo guidato dal card. Ferrari e don Guanella, che aveva inviato come suo rappresentante don Silvio Vannoni, scriveva al card. Rampolla: *"Il sottoscritto...avrebbe sentito dire, non so con quale fondamento di verità, che Vostra Eminenza come amministratore di una Casa con Chiesa fuori uso, di proprietà del Sommo Pontefice sul colle Vaticano, desiderava farne cessione ad Istituto religioso per qualsiasi opera buona. Lo scrivente che da qualche tempo aspira occupar qualche posto per fondazione in quest'alma Città, sarebbe pur lieto di metter un'opera in quella Casa. La Eminenza V. potrà aver relazione del sottoscritto da Sua Eminenza il S.r Card.e Ferrari il quale prossimamente si reca al Vaticano a capo del Pellegrinaggio lombardo"*. Quale era questa Casa con chiesa fuori uso?

Si tratta già della Colonia San Giuseppe al Monte Mario, che era proprietà del Vaticano e che a pochi metri aveva una Chiesa fuori uso, dedicata alla Santa Croce; oratorio antichissimo, dal culto secolare verso la Croce del Signore e verso la madre dell'Imperatore Costantino, Sant'Elena, che ne aveva favorito il ritrovamento. Don Guanella per diversi anni in seguito nutrirà il desiderio di restaurarla e riaprirla al culto, perché lì e non a Ponte Milvio era stato posto dalla fede dei Romani il primo ricordo dell'antica Battaglia vinta grazie al Segno della Croce; intensificherà il suo desiderio quando l'architetto Aristide Leonori, suo amico, sarà incaricato da Pio X di costruire la nuova Parrocchia di Santa Croce sulla Via Flaminia in coincidenza con il XVI Centenario dell'Editto che annunciava libertà di fede per i cristiani.

Agli inizi di Giugno 1902 è a Roma per un viaggio lampo, mentre saranno decisivi i giorni precedenti e successivi alla Terra Santa, nel Settembre, quando gli si offre l'ampio ventaglio delle ipotesi che egli lascia tutte aperte. Dopo una breve visita a Ceretolo, nei pressi di Bologna, alla Villa di vacanze del card. Respighi che voleva offrire alcuni suggerimenti, approfitta dei giorni romani per un interessante giro perlustrativo: ai Prati di Castello, alla Chiesa degli Angeli Custodi in Via del Tritone, ai terreni della Banca d'Italia in zona San Lorenzo accompagnato dai salesiani, ad un terreno a mezzo fabbricato proposto dagli amici redentoristi di San Gioachino; quindi puntata a Viterbo, probabilmente per visitare la Colonia della Petrarca, tra Bolsena e Grotte di Castro, tenuta dagli orionini e abbastanza in crisi...

Un mare magnum di stimoli e di idee che si chiarisce in Terra Santa, grazie ai colloqui con Radini Tedeschi, così che le cose cominciano a prendere la direzione di Monte Mario.

A fine Febbraio 1903 don Guanella è di nuovo a Roma col Pellegrinaggio in onore del XXV° di Pontificato di Leone XIII e il 21 Febbraio in San Pietro partecipa alla Messa presieduta dall'amico cardinal Rampolla. Pochi mesi dopo, il 1 Marzo 1903, esce la 'Settimana' della Diocesi di Rovigo che elenca le Case dell'Opera e annuncia tranquillamente: *"Presto don Guanella anche a Roma"*.

A Maggio il Bollettino di Como parla dell'ennesimo viaggio a Roma di don Luigi, chiamato da alti Prelati per impianti di possibili ricoveri e colonie e cautamente conclude: *"Se son rose..."*.

Questo di Maggio è il viaggio risolutivo perché don Guanella si ferma diversi giorni, visita la Colonia San Giuseppe al Monte Mario e la definisce opportunità 'magnifica', va a vedere anche la colonia agricola dei Trappisti alle Tre Fontane dove era stato agronomo il suo amico chiavennasco Giovanni Battista Cerletti e risalendo si ferma a Remedello nel bresciano dove il sacerdote Bonsignori gestisce una Colonia agricola sul metodo Solari; ormai l'accordo è preso: i Servi della Carità assumeranno la Colonia San Giuseppe, subentrando ai figli di don Orione.

Don Guanella stesso ne dà felice la notizia a i suoi Servi della Carità il 26 Maggio del 1903 da Roma: *"Cari amici, oggi è San Filippo, anniversario della mia ordinazione: vi auguro e vi benedico tutti col patto di essere savi, santi, sani e vi accompagno in regalo...probabile fondazione et quidem magnifica per molte ragioni al Monte Mario..."*.

Nel giorno di "Pippo buono", il santo prete amato dai romani, un altro santo entrava nella città di Pietro, innamorato dell'allegria di Filippo Neri e del suo metodo di santità basato sul lavoro, *"perché chi è occupato non riesce a fare peccati"*; iniziava una pagina nuova per i guanelliani e per la Chiesa.

Qualche mese dopo, ripensando a questo seme attecchito in terra romana don Guanella avrebbe detto: *"Ci pareva di sognare"*. Gli era capitato solo un'altra volta di provare quest'emozione pochi mesi prima in Terra Santa, svegliandosi a Nazareth: *"La mattina per tempissimo, balzato dal letto, spalancai la finestra per osservare fra gli albori nascenti le case, le vie, la valle, i colli di Nazaret, e mi pareva sognare. Ma passando la mano sulla fronte dicevo a me stesso: No, non sogno, ed è vero..."*.

Roma era la sua Nazareth, l'annunciazione di una nascita nuova, quella nel cuore della Chiesa; nulla era più come prima. Si era dal Papa.